



IL LIBRO DELLA SERA

Un anno di letture da tenere sul comodino

a cura di
Guido Davico Bonino

BUR

IL LIBRO DELLA SERA

Un anno di letture da tenere sul comodino

a cura di Guido Davico Bonino

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07698-2

Prima edizione Grandi classici BUR ottobre 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

PREMESSA

Rientriamo a casa dopo un'intensa giornata di lavoro. L'abituale, quasi inevitabile notiziario radiofonico e/o televisivo, un'occhiata ancora ai quotidiani già sfogliati al mattino, poi, se nulla ci attrae sul piccolo schermo e se altri svaghi o impegni non ci attendono fuori, ecco la rigenerante sosta della *lettura*. È spesso quella del «livre de chevet» (il libro da capezzale dei francesi, che lo chiamano anche e meglio il «livre de prédilection»): il romanzo, la raccolta di poesie, il saggio, a cui ci accostiamo dietro lo stimolo di una recensione allettante o per suggerimento di un amico stimato o del nostro libraio di fiducia.

Ma può anche essere quella di un solo brano, che ci attragga e distraiga (nel significato più pregnante dell'etimo), che ci svaghi facendo tuttavia lavorare la mente, propiziando insomma qualche istante di riflessione.

È proprio con questo intento che è nato *Il libro della sera*, un'antologia di 365 passi d'ogni tempo e paese. Poche parole pensiamo bastino a precisare criteri e limiti del lavoro del curatore. Posto che nessun vincolo è stato posto, come abbiamo già accennato, alla nostra scelta, né cronologico né geografico, abbiamo di nostra iniziativa deciso di non includervi brani di romanzi e racconti o di opere che abbiano una struttura «narrativa», sia pure in versi (dall'*Iliade* alla *Gerusalemme liberata*, per limitarci a due esempi tra i molti possibili): per la semplice ragione che quanto è narrativo presume un prima e/o un dopo, che è indispensabile conoscere per apprezzare nel giusto significato e valore quanto è stato scelto e perché.

Si è dato invece spazio alla poesia liricamente intesa, puntando da un lato al prestigio e al fascino degli autori (da Saffo alla Dickinson, da Catullo a Baudelaire, a titolo d'esempio) e alla «decifrabilità» dei singoli componimenti (ci sono, dall'antichità al Novecento, poesie bellissime, ma che richiedono commenti e note per essere comprese appieno).

Per quanto riguarda il teatro il curatore ha optato per trascegliere (e, in genere, da opere di conclamata notorietà) soltanto monologhi (mai, dunque, scene dialogate) perché percepibili come tali, al di qua dell'intreccio della tragedia o commedia in cui sono incastonati. Prometeo che lamenta il tradimento degli dèi o Amleto che riflette sul mistero dell'Aldilà si possono apprezzare senza conoscere la missione affidata al semidio né l'angoscia esistenziale del principe danese.

Il settanta per cento di quanto *Il libro della sera* raccoglie e propone è dunque in prosa ed è (o, almeno, pretende di esserlo) percepibile in quanto tale nella sua unità di *frammento*. Lo statuto letterario del frammento (su cui in alcuni paesi, come la Germania e la Francia, si è nel secondo dopoguerra riflettuto e discusso molto) prevede che esso goda di un riconosciuto privilegio nelle opere cosiddette *morali*, sulla base di una codificazione che è venuta a costituirsi nell'età moderna, cioè dal Cinquecento a oggi. Ma gli ultimi cinque-sei secoli sono eredi di una tradizione che, per limitarci all'Occidente, è erede diretta di quella greca e latina. Ecco perché il lettore de *Il libro della sera* vi troverà suggestive pagine non solo dei filosofi, ma anche dei geografi, medici, oratori, storici di queste due straordinarie civiltà, scoprendo l'attualità dei loro scritti e l'estrema chiarezza del loro dettato.

La stessa apertura ai generi letterari più diversi il lettore riscontrerà negli autori italiani dei vari secoli, dal Trecento al primo Novecento. Assecondando questa poliedricità di interessi e la conseguente duttilità di forme letterarie, che è una nostra schietta e sorgiva prerogativa, *Il libro della sera* ha incluso e propone brani tratti da autobiografie, confessioni e memorie, lettere familiari, dialoghi sul comportamento, prediche e scritture religiose, trattati civili, economici e scientifici, resoconti di viaggio, interventi giornalistici, manifesti e libelli polemici: scelti tuttavia sulla base del presupposto che il tema affrontato in ciascun passo antologizzato, in qualunque epoca sia stato scritto, ci riguardi ancora da vicino e, oltre a stimolare la nostra curiosità, conservi intatta una tale dose di attualità da saperci ancora coinvolgere direttamente.

Lo stesso criterio ci ha guidato nei prelievi da altre letterature e culture, come la francese, l'inglese, la tedesca e via discorrendo: e in quelle non occidentali o premoderne, a cui abbiamo voluto dare uno spazio certo minore, ma pur sempre significativo.

Una precisazione, infine, ci sembra opportuna. Un qualche lettore noterà forse che la scelta non prevede l'inclusione di autori nostri contemporanei in senso stretto. Ciò è dovuto al fatto che la legislazione sul diritto d'autore permette l'inclusione senz'alcun vincolo giuridico o economico, in questa come in qualunque altra silloge, soltanto di autori scomparsi prima di settant'anni dall'anno della sua pubblicazione. Per gli autori che ci abbiano lasciato dopo tale data o che siano in vita la protezione dell'opera del loro ingegno è tassativa: il che costituisce, come si può ben intendere, un ostacolo difficilmente superabile.

GUIDO DAVICO BONINO

IL LIBRO DELLA SERA

GENNAIO

1 gennaio

DAI «FIORETTI DI SAN FRANCESCO»

Joris-Karl Huysmans (1848-1907) ha lasciato scritto: «Ogni volta ci avviciniamo all'Anno Nuovo colmi di aspettative: mentre dovremmo disporci all'*attesa* e all'*accettazione*. *Attesa* per ciò che il caso, il destino, la fortuna o – come nel mio caso e di molti altri – Dio ci ammannisce; *accettazione* semplicemente perché ci è riservato e non spetta a noi chiedercene il perché...». Il racconto che segue ci sembra esemplare perché è incardinato proprio sui due concetti proposti dal grande scrittore francese. È tratto dai *Fioretti di san Francesco*, una raccolta di episodi della vita del santo assisiatese e dei suoi compagni, ascrivibile a una data tra il 1370 e il 1390.

*Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone,
gli espose quelle cose che sono perfetta letizia*

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno,¹ e il freddo grandissimo fortemente il crucciava,² chiamò frate Leone il quale andava un poco innanzi, e disse così: «O frate Leone, avvegnadio che i frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona educazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è ivi perfetta letizia». E andando santo Francesco più oltre, il chiama la seconda volta: «O frate Leone, benché il frate Minore allumini³ i ciechi, stenda gli attratti,⁴ iscacci i demoni, renda l'udire a' sordi, e l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli e, ch'è maggior cosa, risusciti il morto di quattro dì; scrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando un poco, santo Francesco grida forte: «O frate Leone, se il frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle coscienze e degli animi; scrivi che non è in

ciò perfetta letizia». Andando un poco più oltre, santo Francesco chiama⁵ ancora forte: «O frate Leone, pecorella di Dio, benché il frate Minore parli con lingua d'Angelo, e sappia i corsi delle stelle e le virtù delle erbe, e fossongli rivelati tutti i tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli alberi⁶ e delle pietre e delle radici e delle acque; scrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiama forte: «O frate Leone, benché il frate Minore sapesse sì bene predicare, ch'egli convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; scrivi che non è ivi perfetta letizia».

E durando questo modo di parlare bene⁷ due miglia, frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco gli rispose: «Quando noi giungeremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto⁸ e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo, e il portinaio verrà adirato e dirà: "Chi siete voi?" e noi diremo: "Noi siamo due de' vostri frati"; e colui dirà: "Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri: andate via"; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame insino alla notte; allora se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati⁹ sosterremo pazientemente senza turbazione e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente e caritativamente che quello portinaio veramente ci conosca, e che Iddio il faccia parlare contro a noi; o frate Leone, scrivi che ivi è perfetta letizia. E se noi persevereremo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate¹⁰ dicendo: "Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi né ci albergherete"; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Leone, scrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi, pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte, pur picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pur dentro, e quegli più scandolezzato dirà: "Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene com'ei sono degni"; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo¹¹ con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, scrivi che in questo è perfet-

ta letizia. E però odi la conclusione, frate Leone. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è vincere se medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo:¹² *Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perché te ne glori, come se tu l'avessi da te?* Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, però che questo è nostro, e perciò dice l'Apostolo: *Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo.*

Al quale sia sempre onore e gloria in saecula saeculorum. Amen.

¹ D'inverno. Siamo forse nel 1221. ² Tormentava. ³ Renda la vista. ⁴ Rattrappiti, storpi. ⁵ Grida. ⁶ Alberi. ⁷ Per ben. ⁸ Fango. ⁹ Ripul-se. ¹⁰ Ceffoni. ¹¹ Giuntura per giuntura. ¹² È san Paolo nella prima *Lettera ai Corinzi* (IV, 7). [note di GDB.]

I fioretti di san Francesco: le considerazioni sulle stimmate, la vita di frate Ginepro, introduzione di Cesare Segre, premessa al testo e note di Luigina Morini, BUR, Milano 1979.

Questo «esempio» – teniamo a sottolinearlo, anche se uno scrittore della cultura e della sensibilità di Huysmans lo ha già chiarito – vale per i credenti come per i non credenti. Ecco perché ci siamo permessi di sceglierlo in un giorno così «delicato» come il primo dell'Anno Nuovo, che di noi sa tutto, ma non è tenuto ad anticiparci nulla.

2 gennaio

CARLO CATTANEO

Studente presso il seminario di Lecco, poi nel liceo milanese di Sant'Alessandro, infine alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia, dove si laureò nel 1824, Carlo Cattaneo (1801-1869) fin dal '20, per mantenersi agli studi, si prodigò come insegnante presso una scuola superiore milanese: poi fece il traduttore dal tedesco di vari testi scolastici di storia e geografia. Sulla trentina riuscì finalmente di dedicarsi al giornalismo e alla pubblicistica. È a questo periodo che risale lo scritto, non datato di suo pugno, *Se fossi ricco!*, in cui rivendica con orgoglio l'acquisizione e il piacere della cultura e della lettura al